

La lotta al virus

Intervista **Paolo Fresu**

«Il mio suono dell'anima per le vittime del Covid»

Enzo Gentile

In una giornata solenne, di memoria e dolore per le vittime del Covid, al Bosco della Memoria a Bergamo, davanti all'ospedale Giovanni XXIII, c'è stato posto anche per un po' di musica. Nella cerimonia che ha accompagnato la prima giornata internazionale dedicata ai morti per la pandemia, oltre al presidente del consiglio Mario Draghi e al sindaco della città lombarda, la più colpita dal virus, Giorgio Gori, e a numerose autorità, ha partecipato anche **Paolo Fresu**, il nostro jazzista più noto e rappresentativo è stato invitato per impaginare con la sua tromba una colonna sonora coerente con le circostanze. Un tocco lieve e profondo il suo, il modo per dare voce all'anima collettiva e restare sospesi tra un passato che ha contato più di centomila morti e la doverosa speranza per il presente, ancor prima che per il futuro.

Il jazzista sardo ha improvvisato una riflessione con il suo solo strumento, che ha echeggiato nel silenzio dei grandi spazi dell'incontro.

Fresu, come è nata questa decisione di ospitare anche un commento musicale?

«È una cosa che mi ha molto gratificato, dal punto di vista umano e professionale», spiega il sessantenne jazzista sardo. «Esserci in una giornata simile risulta doppiamente importante. Ero stato chiamato dalla Associazione dei Comuni Virtuosi che si occupa del rispetto ambientale e nel coordinamento di Marco Boschini aveva preparato un progetto di piantumazione che a Bergamo ha visto il suo avvio. Prima sono stato testimonial per l'azione di crowdfunding, poi mi è stato chiesto di intervenire, quando ancora non si conoscevano i particolari dell'appuntamento: oltretutto nel frattempo è anche cambiato il governo ed è stato un processo realizzato in corso d'opera».

Come ha scelto che cosa suonare in una situazione così particolare, in un momento di ricordo così doloroso?

«Ho deciso di improvvisare completamente, lasciando che fosse un flusso sonoro ad aprire e a chiudere questo momento così significativo, un suono dell'anima. Ci ho pensato anche nel viaggio in treno verso Bergamo e poi ho preferito che, oltre alla parola, mancasse anche una melodia, per lasciare la sacralità del suono,

► Il jazzista a Bergamo a un anno dal lockdown: ho lasciato che il flusso delle note uscisse da solo

► «Credo che la strada sarà ancora lunga prima di uscire dal tunnel: la musica aiuta»



una condizione quasi da requiem, a sottolineare simbolicamente la drammaticità del periodo. Mi pare un giusto riconoscimento per il ruolo della musica, da considerarsi sempre più necessaria anche agli occhi della comunità. Per me tornare a Bergamo, dove sono anche stato il direttore artistico del festival jazz, ha avuto una valenza del tutto speciale». Ma esiste un suono che può raccontare il silenzio del lockdown, la disperazione degli

ospedali, la rabbia di chi vede fallire le proprie imprese, lo straniamento dei ragazzi in dad?

«Io so che in questo anno ho riempito quaderni di appunti e di composizioni che naturalmente si riferiscono strettamente a quello che stiamo vivendo. Personalmente ho lavorato tantissimo, ma da casa o comunque senza i musicisti con cui condividere lo studio o il palcoscenico. Siamo ancora in un tunnel, di cui non si vedo

no la fine e la luce, ed è per questo che credo sia stato ancor più significativo chiamare un musicista per una giornata come quella di giovedì scorso. Significa riportare la cultura al centro e indicare la funzione primaria e fondamentale per la società, e non solo per quelli che ci lavorano e vorrebbero continuare a farlo».

Lei viene da una regione, la Sardegna, che in estate è stata al centro dei nuovi focolai e poi, per prima, si è guadagnata il riconoscimento del colore bianco, che comporta le riaperture e una maggiore libertà di spostamento, ora sembra in bilico, potrebbe tornare arancione. Cosa deve fare intanto il mondo dello spettacolo?

«Purtroppo si procede a vista e non sappiamo cosa succederà domani, il 27 marzo dovevamo essere una data per ripartire con i teatri, i cinema, i luoghi di musica ma, rimanendo così le cose, potrà farlo solo la Sardegna, forse nemmeno la Sardegna se tornerà arancione. Ognuno, nel nostro campo, dia il contributo che può. La speranza è che la stagione estiva ci consenta un ritorno alla normalità, anche per le performance dal vivo».

Lei dirige anche un festival, «Time in Jazz», a Berchidda, giunto ormai alla trentaquattresima edizione: cosa prevedete per la prossima estate?

«Il programma è pronto da diversi mesi, tutto disegnato e organizzato tenendo conto dell'emergenza e delle misure di sicurezza: ricalcherà l'edizione dello scorso anno, quando con lo sforzo di tutti abbiamo mandato in porto un festival anche più partecipato del solito. Saranno dieci giorni in agosto, diciotto comuni coinvolti, cinquanta concerti: quello di fare e di ascoltare musica è un bisogno di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPERAVAMO CHE IL 27 MARZO POTESSE RIPRENDERE L'ATTIVITÀ DI TEATRI E CONCERTI MA DOBBIAMO RESISTERE



GIUSTO CHE OLTRE ALLE PAROLE ANCHE LA MELODIA POTESSE CONTRIBUIRE A RICORDARE TANTA SOFFERENZA



L'OMAGGIO ALL'ITALIA E A BERGAMO
Il premier Mario Draghi, giovedì, ha deposto una corona di fiori in ricordo delle vittime del Covid. A lato, il jazzista Paolo Fresu ha partecipato con un intermezzo musicale



LA SPERANZA È CHE FINALMENTE IN ESTATE POSSIAMO RIPRENDERE I NOSTRI PROGETTI ARTISTICI

È PRONTO A TAVOLA.



204 Ristoranti
102 Osterie
144 Pizzerie
160 Vini



È IN EDICOLA con il Mattino. A soli 8,00€*

I PREMI DEL MATTINO

Per il miglior: locale, piatto, accoglienza più bella, dolce, cucina di mare, cuoco, chef emergente, novità, premio alla carriera, trattoria, pizzaiolo, pizzeria, pizza più originale, pizzeria da asporto, cantina, maître, sommelier, produttore di vino.

*più il prezzo del quotidiano